

L'ALLAMANO E IL GIORNALISMO

SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE

P. Francesco Pavese IMC

L'Allamano non era uno scrittore, tanto meno un giornalista. Da giovane aveva tentato di scrivere la biografia dello zio S. Giuseppe Cafasso. Appena abbozzate una trentina di pagine, però, si accorse di non essere tagliato per quella professione. Lui era un educatore, soprattutto di sacerdoti e di missionari. Su questo piano la sua azione si espresse ai massimi livelli, sia come rettore del Convitto ecclesiastico e sia come Fondatore di due Istituti missionari.

L'Allamano, tuttavia, non limitò la sua azione al campo educativo, ma seppe essere attento e influire in tanti altri settori dell'apostolato. Il vescovo ausiliare di Torino, mons. G. B. Pinardi, diede un giudizio lusinghiero sul vasto raggio d'azione dell'Allamano: «Nessuna iniziativa svolta ai tempi dell'Allamano sfuggì all'irradiamento che partiva dal Convitto della Consolata».

SOSTENEVA ATTIVAMENTE IL GIORNALISMO CATTOLICO

Non c'è dubbio che l'Allamano stimasse e sostenesse con convinzione il giornalismo cattolico. Quanti lo hanno conosciuto se ne sono resi pienamente conto. Un suo giovane collaboratore al santuario della Consolata, il can. G. Cappella, che dopo la morte gli successe come rettore, seppe capire l'attenzione concreta dell'Allamano per il giornalismo e non dubitò di fare un'affermazione molto forte, direi addirittura sorprendente, se si tiene conto che l'Allamano era incaricato di altre attività: «Si può definire un pioniere della stampa cattolica, perché quando il giornale *L'Unità Cattolica* venne trasportato a Firenze, egli intervenne subito, e disse: "*L'Unità Cattolica* va a Firenze per morirvi. Se l'Arcivescovo mi dà l'autorizzazione, in pochi giorni raccoglierò i fondi necessari per fondare un nuovo giornale". Difatti, in pochi giorni, raccolse circa centomila lire, e fu fondato il nuovo giornale *L'Italia Reale*».

Anche un altro sacerdote collaboratore, che è vissuto accanto molti anni, il can. N. Baravalle, ebbe la stessa impressione: «Le forme più moderne dell'apostolato cattolico, come quello della buona stampa, e altri simili, non solo erano da lui molto apprezzate, ma largamente aiutate con somme di denaro, che a quei tempi erano abbastanza vistose». E per dimostrare che l'Allamano non era tagliato fuori dal movimento giornalistico, fece un lungo elenco di persone impegnate in questo campo che si riferivano abitualmente a lui, così concludendo: «A tutti era largo di consigli e di direttive che si riscontravano quanto mai pratici e aderenti alla realtà».

Al riguardo è pure significativa la testimonianza del giornalista C. Franco: «Quando [...] venne fuori il giornale *L'Italia Reale*, l'Allamano fu dei pochi che non si accontentarono di belle parole e di sterili auguri, ma vi concorse con ripetute offerte». Ancora la testimonianza di mons. Pinardi: «Venne in aiuto al foglio cattolico col suo forte ascendente, aiutandolo con idee pratiche e con larghe sovvenzioni in denaro».

Come si vede, dai suoi contemporanei viene dipinto un Allamano capace non solo di capire il valore della stampa come veicolo per la diffusione delle idee, ma anche coinvolto nel sostenerne concretamente le iniziative.

CAPIVA E INCORAGGIAVA LE PERSONE IMPEGNATE

Mi piace ricordare un fatto più unico che raro. Quando il sacerdote G. Alberione, allora direttore spirituale nel seminario di Alba, sentì il desiderio di dare vita ad un organismo per la promozione della stampa cattolica, gli venne spontaneo rivolgersi all'Allamano, per avere un consiglio sicuro.

Di lui si fidava ciecamente, perché era il suo consigliere spirituale privilegiato. Ebbene, l'Allamano seppe comprendere subito, nonostante il parere diverso di molti, che la speciale vocazione dell'Alberione era genuina e proveniva dallo Spirito. È lo stesso Alberione a farcelo sapere venti anni dopo, sia pure in modo alquanto discreto: «So di un Sacerdote [certamente si tratta di lui, anche se non lo dice] che ricorse all'Allamano prima di ritirarsi dalla santa opera di zelo a cui stava intento [come direttore spirituale], per consacrarsi ad altre opere cui un interno movimento di grazia sembrava invitarlo. L'Allamano senti e pregò: poi rispose con poche, ma decisive parole. Il caso era difficilissimo: ma le prove di una ventina d'anni gli diedero del tutto ragione. Eppure bisogna dire che in quel momento erano molti i pareri contrari». Non c'è dubbio che il consiglio dell'Allamano è stato decisivo per la fondazione dei Paolini e, di conseguenza, per dare una forte spinta al giornalismo e, più in generale, alla stampa cattolica a partire dell'inizio del ventesimo secolo.

Si può aggiungere un altro fatto ugualmente bello, che conferma la capacità dell'Allamano di sostenere quanti erano impegnati nella stampa cattolica. B. Caselli, sacerdote e giornalista, fece visita all'Allamano ormai anziano e seriamente ammalato. Desiderava sentire da lui una parola sicura sull'impegno giornalistico dei cattolici in Piemonte, in un momento di particolari difficoltà. Ecco come descrive l'incontro: «Anche sul letto di morte, poche ore prima di rendere la sua bell'anima a Dio, mi ringraziò di avergli fatto visita e, stringendomi la mano, mi incoraggiò a continuare nel mio arduo lavoro: Avanti, avanti! Non posso ricordare quel santo uomo senza un senso di profonda riconoscenza».

A questo punto non posso tralasciare una precisazione importante: l'Allamano non si accontentava di un giornalismo qualunque. Era troppo convinto che il bene bisognava farlo bene. Per diffondere il pensiero cattolico e sostenere la formazione religiosa dei cristiani con mezzi adeguati, egli voleva un giornalismo attivo e moderno. È un altro sacerdote impegnato in questo campo, il can. A Cantono, a dircelo: «Era un giusto estimatore del nostro giornalismo, che voleva agile e ben fatto. Mi diceva che certe innovazioni di forma e di tecnica non bisogna avere paura di applicarle».

LA STAMPA A SERVIZIO DELLA CONSOLATA E DELLA MISSIONE

Mi piace riportare ancora una interessante testimonianza del Caselli: «Il can. Allamano, quando portava l'occasione, sapeva servirsi del giornale cattolico per le opere a cui dedicava la sua instancabile attività, santuario e missioni, ma lo faceva con tanta discrezione e con così belle maniere che i giornalisti erano felici di mettersi a sua disposizione».

L'Allamano era convinto che attorno alle sue opere era necessario suscitare una cerchia di persone convinte e impegnate a sostenerle, tanto che, già nel 1899, diede vita alla rivista *La Consolata*, con il preciso scopo di potenziare la devozione alla Consolata, mentre si iniziavano i restauri del santuario. Con la fondazione dell'Istituto nel 1901, la rivista ampliò gli orizzonti e prese sempre più un timbro missionario, che gli consentì di aumentare l'interesse dei lettori e il numero degli abbonamenti. Dopo la morte dell'Allamano, la rivista si sdoppiò, e la nuova edizione prese il nome di *Missioni Consolata*, che conserva tutt'ora.

Su questo particolare settore di azione l'Allamano fu sostenuto in modo decisivo da un collaboratore d'eccezione, il can. Giacomo Camisassa, Confondatore degli Istituti missionari. Ciò che qui merita sottolineare è che l'Allamano non solo appoggiò la nascita di questa rivista, affidandone la totale conduzione al Camisassa, ma stabilì che i missionari redigessero ogni giorno un diario con notizie circostanziate sugli usi e costumi degli indigeni e sulle realizzazioni della missione, di modo che da essi si potessero trarre notizie fresche per comporre articoli di etnologia e di attualità missionaria. Di più, insisteva perché i missionari stessi scrivessero relazioni e articoli da pubblicare. Quando il Camisassa era in Kenya in visita alle missioni, l'Allamano, che doveva interessarsi personalmente della rivista, gli scriveva lettere accorate per ottenere materiale

pubblicabile: «Dica a Monsignore che scriva roba nuova. Non potrebbe qualcun altro animarsi a scrivere? Sono tanto desiderati certi piccoli bozzetti di missione».

Quei numeri della rivista dei primi anni, sia pure modesti nella veste tipografica, si possono definire ancora oggi un capolavoro per la passione mariana e missionaria che traspira dalle loro pagine ormai ingiallite. L'Allamano ne era soddisfatto, perché constatava di persona l'influsso positivo che quegli scritti producevano nella gente. Quando poi teneva tra le mani il nuovo numero appena uscito dalla tipografia, si soffermava commosso sulla "pagina verde", quella che conteneva la risposta concreta, cioè le offerte della gente. Ai giovani che si preparavano per la missione dava questo suggerimento: «Quando leggete la pagina verde del periodico, ringraziate il Signore, perché ci manda il pane quotidiano e anche qualche cosa di più».